



Gratuita passione

È tempo di passione questo, e anche di compassione.

Parole complesse, con tante sfaccettature.

Voglio fare un'opzione intenzionalmente parziale, anzi parzialissima, per rivolgere lo sguardo su di una sola piccola faccia, quella che più mi appassiona, e fare insieme una breve chiacchierata su carta.

Partirò da alcuni ricordi-associazioni di lettura: nell'*Insostenibile leggerezza dell'essere* Milan Kundera dedica alcune pagine di riflessioni sul significato della parola *compassione*: "avere compassione (co-sentimento) significa vivere insieme a qualcuno la sua disgrazia, ma anche provare insieme a lui qualsiasi altro sentimento: gioia, angoscia, felicità, dolore". Questa compassione designa quindi – continua Kundera – la capacità massima di immaginazione affettiva, l'arte, per così dire, della telepatia delle emozioni. "Nella gerarchia dei sentimenti è il sentimento supremo". Diversamente, forse più prosaicamente, viene detta empatia.

Compassione come co-sentire quindi, e risuonare emotivamente con l'altro, per qualunque forma di emozione.

Co-sentirsi: una condizione bella, intensa, desiderabile. Immaginiamo poi se si è lontani, senza parlarsi, senza guardarsi, senza toccarsi, senza odorarsi, eppure riuscire ad essere in contatto... Certo questo co-sentirsi deriva anche molto dalla consuetudine di gesti condivisi, nella comunione di esperienze.

Vista come 'avere passione insieme', la compassione si libera di quel carico di pietismo misto a paternalismo a cui la troviamo solitamente imparentata. L'etimologia greca del termine "passione" rinvia alla passività, ma essa ha in sé anche il potere di riscattare la passività originaria, sa farsi forza attiva, vitale, gioia, eros. Nella passione allora ci sarà sempre una qualche ambivalenza. Sinanco nella passione della conoscenza. E' appena uscito un libro di Giulio Giorello che dà da pensare a riguardo (*Lussuria. La passione della conoscenza*, Il Mulino, Bologna, 2010).

'Fare una cosa per passione': è un privilegio straordinario, soprattutto oggi, forse un vero e proprio lusso, specie se oltre alla passione ci mettiamo anche la 'gratuità' del gesto, quale si ha nella pratica del "dono". Il dono è disinteressato, inaspettato, non necessario, che non sta nelle cose, non determinato, non causale, arbitrario, libero. Esso fonda uno scambio che ha questo di caratteristico: è irriducibile a ogni preoccupazione di ordine utilitaristico. Oggi più che mai ne abbiamo bisogno, poiché oggi tutto sembra appiattirsi asfitticamente sul mero 'funzionalismo' delle azioni: si fa ciò che serve. Si fa ciò che è strumentale e funzionale a qualcosa.



'Fare le cose per passione': è una rarità oramai, in un mondo in cui l'economico è misura di tutto.

Sottrarsi al vincolo dell'economico e fare le cose per passione significa rendere il proprio limite, la propria passività generatrice di gioia vitale.

'Fare le cose per passione' ci fa incontrare gli altri in modo autentico, ci dà il tempo di amare, di prenderci cura di noi, di pensare, di parlare guardandoci in faccia, di trovare un senso pieno che dà gusto alla vita.

Non è forse questo che Latouche con la sua proposta della decrescita ci suggerisce?

In fondo, a pensarci bene, è una rivoluzione a portata di mano.

Ada Manfreda